



Teatro

Abramo, Isacco e il difficile equilibrio fra fede e verità

BIANCA GARAVELLI

Se Abramo avesse ucciso davvero suo figlio Isacco, le conseguenze su di lui, sulla moglie Sara, e sul suo mondo, quali sarebbero state? La sua vita non sarebbe stata più la stessa, né il suo rapporto con Dio. Anzi, la vita di tutti sarebbe cambiata, in seguito a un tale esempio mostruoso: obbedire a un Dio che ordina un'insensata crudeltà. Al centro del dramma *Abramo* Ermanno Bencivenga, filosofo (insegna Filosofia all'Università della California) e poeta (è del 2010 *Polvere e pioggia*, Aragno) elabora in modo nuovo interrogativi etici a lui cari.

Forse, questo Abramo che va fino in fondo e, non fermato da alcuna voce divina, uccide Isacco, ha seguito un suo impulso profondo: ha voluto uccidere il proprio figlio, pieno di quella bellezza ed energia che lui non ha più; ha voluto prolungare, così, il dominio sul proprio piccolo mondo. È quello che intuisce sua moglie Sara, dando voce al suo strazio di madre disperata. Dunque, il Dio di Abramo è una sua creazione: un tiranno che pretende prove indicibilmente atroci dai suoi sudditi, in nome di un'obbedienza «da cane o da mulo».

Invece il Dio di Isacco, il figlio innocente, è il creatore che non vuole dalla sua creatura l'omaggio che si riserva a un despota, accorrendo senza pensare a ogni sua chiamata, ma che desidera che «cammini con Lui» e sappia scegliere, sappia capire. Capire che la vera fede non è obbedire sempre e comunque, ma decidere «con la propria testa». Capire che Dio non può volere l'uccisione del proprio figlio da parte del padre. Scegliere di non obbedire a un ordine riconosciuto come ingiusto. Perché anche Dio è padre, un padre buono, e non può che amare i propri figli; ed essendo giusto, non può ordinare ciò che è

ingiusto.

Attraverso i personaggi di Abramo, Isacco, Sara, Eleazar, e dei tre viandanti misteriosi, messaggeri di Dio, Bencivenga mette in scena la fede e i suoi volti cangianti. In un dramma teso, con svolte sorprendenti, incastonato in una struttura compatta, che adatta gli stili classici ai personaggi biblici. Abramo, sicuro della sua fede che lo sostiene fino all'omicidio, scopre che la vera prova «era saper rifiutare» l'ordine di uccidere, perché «non poteva venire da Lui». Un successivo intervento divino riporterà Isacco alla vita, senza che alcuna violenza resti a turbare la sua memoria. Ma Abramo sarà invece per sempre sconvolto dal suo tragico errore, lasciando il figlio redivivo all'ambigua guida della madre Sara.

Qual è il vero Dio del capostipite di tutti i monoteismi? Chi chiede la vita del figlio o chi lo salva? Un'opera originale del filosofo Ermanno Bencivenga

Il difficile equilibrio fra abbandono alla fede e razionale approccio alla vita è il grande tema del dramma. Può essere fonte di sciagure infinite la perdita di questo equilibrio, fino alla giustificazione dell'atrocità. A uno sbigottito Abramo che scopre di aver fallito la prova, i messaggeri annunciano che non sarà l'unico a esservi sottoposto: altri «si presenteranno in nome di Dio

e chiederanno massacri, torture, sventramenti e decapitazioni». Ma starà a noi decidere, non «muovendoci come sonnambuli, evitando di pensare», perché «il Signore chiede attenzione ed eroismo». Senza dimenticare che l'amore che proviamo gli uni verso gli altri è la nostra forza, un'immagine di quello divino: a volte la fede è la certezza di avere dall'altro il senso della propria vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ermanno Bencivenga

ABRAMO

Aragno Editore. Pagine 68. Euro 8,00